

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)  
[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2007*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Gli ulivi di Sparta e i conti in sospeso con la Storia*

di Tiziana Plebani

Talvolta i viaggi possono servire a fare pace con la Storia. Almeno a me è successo e non è stato da poco. Pareggiare i conti con ciò che ti ha disturbato e offeso sui banchi di scuola non ti paga la bolletta della luce e non erode l'amarezza per le guerre sul pianeta ma fa balenare l'idea che il tempo, seppure alla lunga e talvolta inaspettatamente, lavori al ripristino della giustizia.

Ma forse voi appartenete alla numerosa schiera di convinti (o persuasi) da una minestra sorbita lentamente a scuola che l'antica Grecia sia stata l'adamantina culla della nostra civiltà occidentale. Se è così questo racconto di viaggio non fa per voi, a meno che non vi sia rimasto qualche dubbio in un recondito anfratto del cervello.

Che la civiltà ritenuta una delle massime espressioni del pensiero e della politica umana si sia fondata sul lavoro degli schiavi e sull'espulsione delle donne dalla polis non mi è mai parsa proprio una bazzecola, qualcosa da accettare come imperfezione residua. A voi par poco che la nascita della tanto celebrata democrazia occidentale sia avvenuta con l'allontanamento delle donne e dei lavoratori? Non la dice lunga su come ancor oggi siamo impelagati fino al collo in queste "imprecisioni" del sistema? E, se non bastasse a insinuarvi qualche dubbio, provate a leggere il sommo Aristotele e le sue idee sul governo della casa, sulla sovranità del marito sulla moglie, sui figli e sugli schiavi basata sulla sua superiorità intellettuale ed etica.

Può chiarire qualcosa un viaggio nella Grecia classica? Io l'ho pensato e, se anche voi avete qualche conto ancora in sospeso con la Storia, seguite ciò che è accaduto.

E eccomi dunque a calpestare le antiche pietre di Tirinto e di Micene, saggiare con le mani le possenti mura ciclopiche e annusare l'aria a pieni polmoni come se potesse restituirmi l'aria che respirò Cassandra, arrivata nella reggia di Agamennone, conscia della fine che l'attendeva. Scruto la stanza da bagno del re, inondata di sangue dopo che Clitemnestra ebbe consumato la sua vendetta: Lei, la regina spodestata dal ritorno dell'eroe, mi accoglie nel vasto grembo della sua tomba, grande quanto quella dello sposo ucciso. La Grecia arcaica non aveva ancora separato la vita degli uomini da quella delle donne. Né si pensava ancora, come invece sarà nelle città-stato, che le passioni del corpo e i sentimenti dimorassero in una casa, l'anima, che solo un virile

dominio sapeva controllare e che pertanto il potere spettasse esclusivamente alla società dei maschi possidenti.

Nella splendida Atene di Pericle solo gli uomini erano al centro della scena, e l'amore e l'amicizia tra loro cementava la comunità. Il principio femminile, l'antica Dea madre, che osservo scolpita nel frontone del Partenone, emana ormai solo un pallido ricordo, un tributo svuotato. La città era il luogo di espressione del *logos* che difettava alle donne: la paura del disordine e del sovvertimento da parte dell'altro sesso è consegnata alle numerose rappresentazione delle Amazzoni, disarcionate e sconfitte.

Mi guardo intorno ad Olimpia cercando tracce femminili: solo uomini, dal corpo nudo e unto di oli profumati, convenivano qui a correre e a lottare, atleti che le donne non potevano neppure spiare, pena la morte.

Con una sorta di rassegnazione mista a fastidio sono così arrivata a Sparta. Se in Grecia si respira un elevato tasso virile, che ne sarà qui? Sparta la terribile, Sparta l'invincibile.

Quanto costa la carriera d'eroe? Cosa ne poteva sapere un piccolo spartano, separato dalla madre a sette anni e addestrato alla vita militare con ferrea disciplina o eliminato ancora in fasce se gracile e inadeguato. Inadeguato a che cosa? Alla guerra. Si può essere forse adeguati alla guerra? E le bambine spartane? Allevate anch'esse alla disciplina, madri di soldati. C'è qualcuno che può sentire simpatia nei confronti della storia di Sparta? Di quei fanatici militaristi?

Con tutte queste mie rimuginature e risentimenti sono arrivata a Sparta in una calda mattina di agosto, dal cielo terso e azzurro, come se ne vedono solo qui.

Lascia perdere Sparta, mi hanno detto in molti, è brutta, non vale la pena, non è rimasto nulla. Ma noi siamo qui, alle spalle l'orizzonte è colmo dalla magnificenza bizantina di Mistra, una montagna incantata che pare un gigante posto alla difesa della pianura. Abbiamo visitato questo avamposto della cultura ellenica che si stagliava a barriera dei Turchi, preso stanza nell'unico accogliente albergo e cenato in una notte profumata d'ambra e di mirto. Paghì di bellezza e di pace possiamo concedere a Sparta un brandello della nostra attenzione senza più timore di rituffarci dai bagliori bizantini in ciò che resta della classicità più aggressiva della storia greca.

Percorriamo in macchina i viali ordinati della Sparta di oggi, il traffico scorre pigro, le strade eleganti e l'atmosfera rilassata conciliano la visita. Parcheggio l'auto in una laterale che, secondo la guida, dovrebbe situarsi proprio a due passi dai resti antichi e ci avviamo, sotto lo sguardo tranquillo di alcuni uomini seduti all'ombra di una casa.

Perbacco, è lì ad attenderci nientedimeno che Leonida. *Do you remember Leonida and Thermopili?* Il valoroso re di Sparta, raffigurato con la spada sguainata, il grande elmo e lo scudo, presiede l'entrata dell'antica Sparta che fiancheggia lo stadio moderno. La posa è eroica e dinamica, la gamba sinistra già protesa in avanti, pronta all'azione, tuttavia il re in questa mattina tersa e calda sembra rimasto solo con i suoi fantasmi. Non c'è più nessuno degli altri eroi disciplinati, non c'è neppure il nemico. Difende una strada tranquilla che sarà, al più, spettatrice di qualche turba calcistica.

L'antica Sparta non possiede un vero sito archeologico, nessuno custodisce ciò che è rimasto, nessuno vi rincorrerà per chiedervi il biglietto. Dimenticate per un attimo i torpedoni, le guide vocianti, i gruppi di turisti che si snocciolano sotto il sole. Solo Leonida sta lì a far risplendere il suo bronzo dorato alla luce.

Ci inoltriamo verso le rovine seguendo un sentiero sterrato che corre tra filari di ulivi. Alcuni sembrano antichi quanto le pietre che cominciano ad affiorare. Hanno rami nodosi, tronchi e radici possenti, parlano il linguaggio di ciò che non ha bisogno di urlare per esistere perché è e basta.

Non c'è nessuno, le cicale troneggiano indisturbate e il passo è lieve, attutito da un impasto di terra e foglie d'ulivo che non conosce lo stridore dei copertoni d'auto. Si sale dolcemente arrivando a ciò che rimane dell'antica agorà, a fianco si erge il basamento del tempio di Atena *Chalkioikos*, dove gli Spartani murarono vivo il re Pausania, sospettato di aver favorito il potente nemico persiano e poi, ormai morto, gli tributarono tardive cerimonie di riabilitazione e omaggio. Più sotto si apre il bel teatro antico, l'unico monumento davvero riconoscibile, con i sedili ancora allineati. A poca distanza ritroviamo i resti del santuario di Artemide *Orthia*, in cui gli Spartani praticavano il rito iniziatico della *diamastigosis*, cerimonia in onore della dea di fustigazione dei giovinetti spartani, che erano obbligati a esibire la loro forza di sopportazione mentre i fustigatori dovevano mostrarsi insensibili alla bellezza di quei corpi ancora indenni dalla totale sottomissione alla disciplina guerresca.

Provo a immaginare la scena ma tutto intorno gli ulivi impediscono che il ricordo si materializzi e vanno sussurrando una nenia suadente e penetrante *“siamo rimasti noi, la legge della forza si è arresa, resta la terra e i nostri frutti. È finita la disciplina, resta la vita, il pane, il cacio, il vino, le olive”*.

Non c'è altro da vedere, possiamo andare, mi si dice. Ma gli ulivi mi trattengono ancora lì, ad ascoltarli, avvolgendomi con un'immensa pace. La grande e temibile Sparta, tra tutte le città-stato della Grecia la più sottoposta a un regime militare e virilista, dimentica dei diritti dell'amore e della tenerezza, giace sepolta sotto i miei piedi, mentre prosperano gli ulivi. Gli ulivi hanno invaso, inghiottito lo spazio dell'antica città, si sono ripresi la terra, hanno ristabilito il principio della vita sull'ordine della guerra.

E penso a Tucidide che forse senza essere conscio della sua capacità profetica scriveva: *“Se la città dei lacedemoni fosse distrutta e rimanessero soltanto i templi e le fondamenta dei suoi edifici, i posteri di un lontano futuro dubiterebbero assai che la potenza di questo popolo abbia mai eguagliato la sua fama”*.

Ho abbracciato gli ulivi. Ho fatto pace con la Storia.

P.S.

Un consiglio di lettura per chi voglia intraprendere un viaggio nella Grecia classica: Donatella Puliga e Silvia Panichi, *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria*. Introduzione di Maurizio Bettini, Einaudi 2001.